

Una passeggiata emozionale tra le antiche mura del Conservatorio di Musica di Palermo

Aldo Li Bianchi
Architetto

Queste brevi note descrivono il progetto di alcuni nuovi spazi, pensati dallo scrivente e da Laura Galvano, per il Conservatorio di Musica di Palermo. Il nostro contributo risale al triennio in cui l'Istituto musicale è stato guidato dal presidente Gandolfo Librizzi. Il nuovo reggente, nominato nel luglio del 2016, si è occupato, fin da subito, dei ferventi preparativi per le celebrazioni dei quattrocento anni di vita dell'istituto (1617-2017)

La richiesta pervenuta è stata subito chiara: realizzare un'opera significativa per l'imminente evento, capace di suggellare in modo indelebile il ricordo delle celebrazioni. Il tempo a disposizione era limitato e occorreva pensare a un'opera che fosse rappresentativa del luogo e che potesse essere condivisa dalla comunità scolastica. Dopo un sopralluogo, su e giù per l'edificio, siamo arrivati sullo scalone principale, realizzato negli anni settanta; quell'ambiente con le due rampe, che congiungono il piano terra alla sala-auditorium, dalla morbida e invitante geometria, ci ha suggerito l'installazione intitolata *La Follia*.

Di lì a poco il Conservatorio di Musica di Palermo, intitolato al compositore Vincenzo Bellini, avrebbe cambiato il suo nome con quello di Alessandro Scarlatti, considerato tra i fondatori della scuola musicale napoletana.

Era l'occasione per far volare, su per la scala, da un leggio di un pianoforte, come sospinte da una leggera corrente d'aria ascensionale, le partiture con le note della *Variazioni sopra la Follia* del compositore palermitano.

Abbiamo immaginato una scena emozionante e virtuosa come quella di un grande spettacolo barocco: fogli, sospesi nell'aria, fluttuanti e luminosi come per magia. Fogli, con le note congelate, che dovevano essere il mezzo con il quale la musica poteva librarsi e diffondersi nello spazio, mettendo in scena, al contempo, "un'ariosa" presenza ed un elevato movimento. Fogli che, danzando, avrebbero dovuto simulare nel movimento l'andamento della musica, così da rivelare, attraverso l'armonia visiva, l'armonia sonora in essi contenuta.



La Follia
(Foto Santi Caleca)

Si è trattato a quel punto di concretizzare l'idea e provare a legare indissolubilmente l'opera al contenitore. Il risultato è stata una installazione teatrale – una messa in scena – dove la leggerezza trovata è frutto della materia plasmata e sopra ogni cosa della luce che, grazie alla sua carica emotiva, è riuscita a liberare il corpo illuminante del suo peso. La luce scomposta in tante sorgenti è stata ricomposta nel disegno complessivo della forma immaginata, in analogia di ciò che accade anche nell'arte musicale, dove singole note restituiscono l'armonia complessiva di una composizione.

L'opera, interamente realizzata da maestranze siciliane, è costituita da fogli sottili di plexiglass, modellati singolarmente

Il cortile riqualificato
(Foto Santi Caleca)
Le corde dell'anima
(Foto Sandro Scalia)



tramite un processo di termoformatura e assemblati sul posto mediante esili cavi ancorati al soffitto. All'interno dei fogli dei semplici led illuminano gli spartiti.

Le celebrazioni per i 400 anni sono iniziate la sera del quattro marzo, ed in quella occasione è avvenuta anche, come da programma, l'inaugurazione dell'installazione. Alcune settimane dopo, l'Ente di Alta Formazione Musicale, rivelando una grande vitalità, ha promosso una nuova iniziativa intesa a riqualificare il cortile secondario così da restituire alla collettività, sotto una nuova veste, un'area all'aperto e ricavare spazi per organizzare manifestazioni culturali nel periodo estivo.

Per questo intervento si è cercata una soluzione capace di unire e dare forza ad un insieme circostante non unitario e parzialmente degradato. L'idea è stata quella di ricoprire la vecchia pavimentazione in monocottura con una pavimentazione nuova in legno e camuffare i vecchi locali tecnici e i serbatoi, posti sui lati corti del cortile, con un sistema di pareti leggere prefabbricate. Gli alti fronti che vi si affacciano sono diventati così spettacolari quinte che, sebbene contrastanti tra loro per il colore e per lo stato di conservazione, riescono ad appartenere, grazie alla definizione, su tutta la superficie del cortile, di un nuovo suolo, alla medesima scena. La pavimentazione, disposta a quote diverse,

ha definito un'area più alta per un palchetto della musica ed un'altra, a quota inferiore, per gli spettatori. Il disegno irregolare del palco è stato pensato per assorbire la geometria trapezoidale del cortile e diversificare il piede di alcune colonne su piedistallo, collocate lì negli anni '80. Alle colonne è stato così restituito un nuovo piede e conferito un diverso peso visivo.

Nel mese di ottobre 2018, l'attività di collaborazione ha assunto sempre più una intenzione continuativa tesa a riqualificare gli spazi secondo un disegno complessivo non ancora precisato, ma che va prendendo forma giorno dopo giorno. Con la realizzazione della seconda installazione artistica, dal titolo *Le corde dell'anima*, le singole opere non hanno più il peso di un semplice segno, piuttosto iniziano a creare l'ordito di una trama attraverso la quale qualificare in senso architettonico ed emotivo l'antico manufatto; si precisa sempre più una linea spazio-temporale che lega le interazioni emotive, suscitate dalle opere, con il luogo.

Anche *Le corde dell'anima* - come *La Follia* - occupa uno spazio privilegiato. L'opera è installata nello spazio vuoto al centro delle rampe che conducono dal piano terra agli uffici amministrativi e alle aule di secondo piano ed è costituita da ventitré strumenti a corda, oramai in disuso. L'installazione comprende violini,



Portico della biblioteca restaurato
(Foto Santi Caleca)
What a wonderful world
(Foto Santi Caleca)

viole, violoncelli e un contrabbasso, tutti quanti sospesi, con i relativi archetti, a mezz'aria dal tetto. Negli archetti, sovrapposti alle crine di cavallo, sono stati disposti dei sottilissimi corpi illuminanti, appositamente disegnati, che irradiano luce all'ambiente e creano un effetto fortemente suggestivo. Il soffitto, interamente rivestito da pannelli a specchio, altera la percezione dello spazio e crea un volume virtuale che attrae durante la salita lo spettatore. Il contrabbasso costituisce il perno centrale della composizione, al suo attorno sono disposti gli strumenti più piccoli ordinati secondo una regola che indaga il tema del contrappunto. L'opera crea una prospettiva architettonica e, nel riflesso della scala, evoca immagini escheriane.

La favorevole collaborazione continua con il restauro del portico di accesso alla biblioteca, con la musealizzazione degli antichi strumenti musicali¹ e con l'installazione dal titolo *What a Wonderful Word* che trae il suo nome da una celebre canzone, interpretata per la prima volta da Louis Amstrong. Il nuovo episodio, che fa parte delle opere dal tema "La musica che si vede", mette in campo gli strumenti a fiato della famiglia degli ottoni. Questa volta la trama coinvolge lo spazio di interconnessione che, dal grande salone di piano primo, conduce alla scala di sicurezza.

L'ambiente, per tutta la sua lunghezza, è caratterizzato da un controsoffitto nero su cui sono riportate le note musicali della canzone come se venissero tintinnate da un bambino che inizia ad apprendere l'arte della musica. Dalla campana degli strumenti a fiato, sospesi a mezz'aria, escono delle fibre ottiche a simulare le note che si disperdono e svaniscono nell'aria. Di sera scorre la corrente, i filamenti imprigionano i fasci di luce e le note magicamente si illuminano. I colori utilizzati per individuare gli ingressi alle aule che si affacciano sullo spazio di interconnessione sono il rosso, il blu, il giallo e il verde che rimandano al testo della canzone² "I see trees of green, red roses too (...) I see skies of blue and clouds of white (...)". Il disegno è completato e la trama del racconto è conclusa. Il percorso emozionale rimane tra le antiche mura, visibile agli studenti e ai musicisti provenienti da ogni dove.

Adesso le note echeggiano nell'austero edificio anche per mezzo della luce che, declinata in vario modo, rimane il trait d'union delle installazioni. La luce cambia forma, ora in una superficie che volteggia, ora in una linea variamente inclinata, oppure in un vortice di filamenti. In ogni caso è lì, stupisce, crea meraviglia, muove l'immediatezza di una emozione, con la sua forza suggestiva e tocca le corde dell'anima. [•]

1 - La musealizzazione degli strumenti musicali e il restauro del portico della biblioteca sono state seguite in fase esecutiva dall'architetto Vincenzo Minutella

2 - La canzone *What a wonderful world* è uscita nel 1968 ed è stata scritta da Bob Thiele